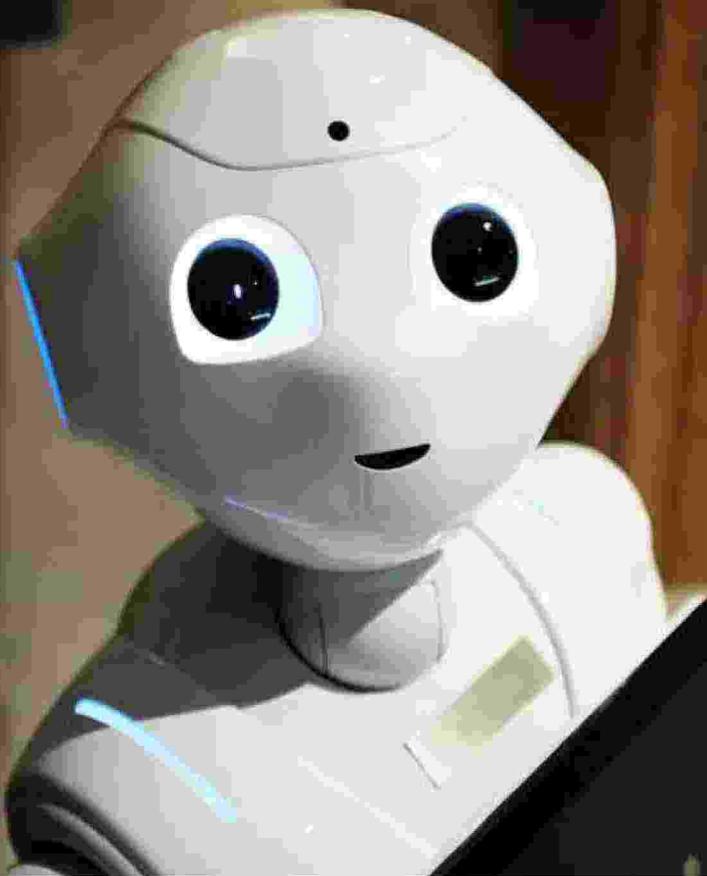


Non segua quella macchina!



di Giuliano Albarani

Le macchine, non da oggi, ci spaventano. Sono senz'anima, si è detto, e si continua a dire, accusandole ora di portare alienazione nell'ambito del lavoro manuale e intellettuale, rendendo gli individui progressivamente incapaci di agire e pensare; ora di controllare e indirizzare su binari prestabiliti le vite degli uomini, fregandosene dei loro sentimenti e della loro felicità.

Le macchine, però, sempre non da oggi, ci attraggono anche. Non a caso, storicamente, quando l'uomo ha dovuto evocare l'efficienza e la razionalità ha spesso usato come metafora la macchina. In ambito medico-scientifico, ad esempio: dalle antiche descrizioni anatomiche fino all'*Uomo macchina* (appunto dell'Illuminismo materialista la cultura occidentale è stato tutto un fiorire di analogie, comparazioni, assonanze che hanno tentato di comprendere il funzionamento, altrimenti inspiegabile, quasi miracoloso, del corpo come effetto del suo essere propriamente una macchina (idraulica, termica, a orologeria, e così via). Anche oggi, ogniqualvolta ci corre l'obbligo o la volontà di dipingere qualcosa come sommamente performativo quale locuzione usiamo, se non quella che richiama la macchina? Il centravanti è una *macchina da gol*, l'evento riesce bene grazie alla *macchina organizzativa*, subito dopo l'incidente parte la *macchina dei soccorsi*, eccetera eccetera. La macchina richiama potenza, precisione, razionalità, anche quando queste caratteristi-

che sono messe al servizio di cause scellerate (la *macchina nazista dello sterminio*). Pensare il mondo e, dentro il mondo, noi stessi in termini di macchine, di macchinalità, ci esalta, rasserena, rincuora. Vuol dire che ci sono degli automatismi, che c'è una prevedibilità degli eventi, che – se proprio la situazione volge al peggio – c'è un qualche ingranaggio o dispositivo da riparare e far ripartire, non una realtà intera da ripensare o da rifondare.

Come la mettiamo, allora, con l'odio-amore per le macchine, l'attrazione che convive con la repulsione, "che bello la modernità della civiltà delle macchine" che sta a braccetto con la nostalgia dei (presunti) tempi andati, dell'età dell'oro quando le macchine non c'erano (o se c'erano stavano zitte)? Temo che il rapporto uomo-macchina sia tendenzialmente indisciungibile dalla relazione anfibia, apparentemente schizofrenica, appena richiamata. Noi odiamo le macchine proprio perché le amiamo, le ricusiamo dopo che le abbiamo concupite, ne siamo diffidenti non ad onta ma in ragione della fiducia che riponiamo in esse. Il motivo di questa apparente contraddizione è semplice (si fa per dire): per l'uomo utilizzare le macchine, seguire le macchine, farsi guidare dalle macchine (che è comodo, sicuro, e anche deresponsabilizzante, il che non guasta) significa, a lungo andare, farsi macchina, scivolare negli automatismi, cancellare l'imprevisto e il creativo dal proprio orizzonte esistenziale.

Individui (e società) che, in nome e in conseguenza dell'ammirazione per l'essere come macchine, rimuovono l'incognito e l'inadito dalla propria esperienza di vita alla fine si rendono, evidentemente, in tutto e per tutto, sostituibili dalle macchine. Ecco da dove provengono poi l'astio, la paura, la sindrome e il rancore da obsolescenza, per cui – come ha scritto qualcuno – l'uomo diventa, o meglio si percepisce, come antiquato. Oggi non sono i programmi automatici di scrittura ad essere potenti e a sostituire i romanzieri – verrebbe da dire per esemplificare – ma i romanzieri che sono deboli e che, scrivendo spesso come scriverebbe un buon software, si rendono sostituibili (salvo poi irritarsi e divenire tecnofobi). Sostituibili, e anche ridicoli, perché, come diceva Henri Bergson, non c'è nulla che scateni di più il riso che un corpo e un essere umano che si muovono e comportano come una macchina.

Restiamo umani, allora, godendo dello straordinario e spesso salvifico apporto che ci viene garantito dalle macchine ma sottraendoci all'alcinesca seduzione di una vita (presuntamente) facile perché resa identica, nel suo decorso e nei suoi mille aspetti, al funzionamento di un transistor o di una stringa di programmazione. Restiamo umani, e – sicuro – nessuno riderà di noi. Nemmeno le macchine, che fra l'altro in quanto a senso dell'umorismo, è noto, non se la passano benissimo.

Macchine perfette e noi, umani limitati

Tredici punti di vista sul tribolato rapporto, nelle lezioni magistrali ospitate da Carpi. Dove si contrappongono, al solito, quelli che Umberto Eco avrebbe definiti "gli apocalittici e gli integrati". Per assistere, obbligatoria la prenotazione

VITTORIO MARCHIS
Meccanizzazione - Dalla prima alla seconda rivoluzione industriale
VENERDI' 18, ORE 11.30, PIAZZA MARTIRI



È professore di Storia delle scienze e delle tecniche e di Storia della tecnologia presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale del Politecnico di Torino. Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche (ad esempio su Rai Radio3) in qualità di storico e divulgatore della Storia della Tecnica. Oltre ai contributi scritti, Marchis ha inscenato diverse "autopsie" di oggetti tecnologici, utilizzando tecniche narrative ispirate dal teatro e dalla sua esperienza di conduttore radiofonico.

ROBERTO ESPOSITO
Macchinazione - In ricordo di Remo Bodei
VENERDI' 18, ORE 16, PIAZZA MARTIRI



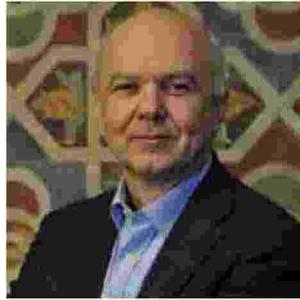
È professore di Filosofia teoretica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Attraverso l'analisi critica delle categorie politiche elaborate dai classici del pensiero filosofico moderno (in particolare individuo, persona, comunità), nelle sue ricerche ha sottolineato i limiti del politico nell'età contemporanea, in quanto organizzazione che necessariamente si confronta con il carattere irriducibile della forma vivente.

MASSIMO RECALCATI
Desiderio
VENERDI' 18, ORE 17.30, PIAZZA MARTIRI
(DIRETTA STREAMING DA MODENA)



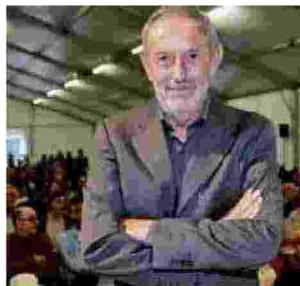
Psicoanalista di orientamento lacaniano, insegna Psicoanalisi e scienze umane presso l'Università degli Studi di Verona. Attualmente, è membro analista dell'"Associazione Lacaniana Italiana di Psicoanalisi" (ALIPSI) e di "Espace Analytique". Accanto a un lavoro di interpretazione dello sviluppo e della struttura del pensiero lacaniano, si è occupato di fenomeni di dipendenza alimentare. Più di recente ha indagato le figure del padre, della madre e della relazione familiare nell'epoca della crisi dell'autorità.

MICHELE DI FRANCESCO
Mente estesa - Biologia, tecnologia, cultura
SABATO 19, ORE 10, PIAZZA MARTIRI



È professore di Logica e Filosofia della Scienza presso la Scuola Superiore Universitaria Iuss Pavia, di cui è stato Rettore dal 2013 al 2019. È Membro Associé dell'Institut Jean-Nicod (Cnrs, Ehes, Ens) di Parigi e Presidente della Società Italiana di Neuroetica e filosofia delle neuroscienze (SINE). È stato Presidente della European Society for Analytic Philosophy (dal 2008 al 2011) e della Società Italiana di Filosofia Analitica (dal 2004 al 2006). È autore e curatore di una ventina di volumi e di più di un centinaio di saggi pubblicati su temi quali la filosofia del linguaggio, la filosofia della logica, la filosofia della mente e delle scienze cognitive.

UMBERTO CURI
Tecnica - Tra dono e inganni
SABATO 19, ORE 11.30, PIAZZA MARTIRI



È professore emerito di Storia della filosofia presso l'Università di Padova e docente presso l'Università "Vita e salute" San Raffaele di Milano. È stato visiting professor presso numerosi atenei europei e americani. Nei suoi studi si è occupato della storia dei mutamenti scientifici per ricostruirne l'intima dinamica epistemologica e filosofica. Più di recente si è volto a uno studio della tradizione filosofica imperniata sulla relazione tra dolore e conoscenza e sui concetti di logos, amore, guerra e visione.

ROBERTA DE MONTICELLI
Un nonsché di architettante e armonico
SABATO 19, ORE 16, PIAZZA MARTIRI



È professoressa di Filosofia della persona presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Ha contribuito a una reinterpretazione della tradizione fenomenologica e ha sviluppato una teoria dell'identità e della persona che si misura con le filosofie della mente e con le neuroscienze. Più di recente ha formulato un'etica civile per il tempo presente.

MASSIMO CACCIARI
Il lavoro dello spirito
SABATO 19, ORE 17.30, PIAZZA MARTIRI
(DIRETTA STREAMING DA SASSUOLO)



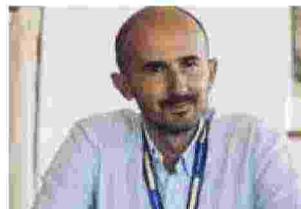
È professore emerito di Estetica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Ha rivolto la sua attenzione alla crisi dell'idealismo tedesco e dei sistemi dialettici, valorizzando la critica della metafisica occidentale propria di Nietzsche e di Heidegger e seguendo la genealogia del pensiero nichilistico nei classici della mistica tardo-antica, medievale e moderna. È componente del Comitato Scientifico del Consorzio per il Festival Filosofia.

STEFANO MASSINI
Elogio della vita dal vivo
SABATO 19, ORE 22, PIAZZA MARTIRI



Romanziere, saggista e autore teatrale di fama internazionale, è stato definito il "raccontastorie più popolare del momento": la narrazione è per lui il grimaldello che lo porta, come un raddomante, a rintracciare e collegare storie ricreandole dai materiali più diversi. Popolarissimi i suoi interventi televisivi a Piazzapulita (LA7). Scrive per "Repubblica", dove tiene le rubriche "Manuali di sopravvivenza" (su Robinson) e "Parole in corso" (su Repubblica.it). I suoi testi sono tradotti in 24 lingue e portati in scena da registi come Luca Ronconi o il premio Oscar Sam Mendes.

ALESSANDRO ARESU
Geopolitica - Capitalismo e sviluppo tecnologico
DOMENICA 20, ORE 10, PIAZZA MARTIRI



È direttore scientifico della Scuola di Politiche di Roma, consigliere scientifico di "Limes" - rivista italiana di geopolitica e capo della Segreteria Tecnica del Ministro del Sud e della Coesione Territoriale. Esperto di affari internazionali, analista politico e ghostwriter, è stato consulente e consigliere di diverse Istituzioni, tra cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Agenzia Spaziale Italiana.

UMBERTO GALIMBERTI
Uomo-macchina - Come la guida è passata alla macchina
DOMENICA 20, ORE 11.30, PIAZZA MARTIRI



Ha insegnato Filosofia della storia presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Fissando il proprio sguardo filosofico sui confini tra ragione e follia, nei suoi studi ha indagato con metodo genealogico le nozioni di simbolo, corpo e anima, rendendo visibili le tracce del sacro che persistono nella nostra civiltà dominata dalla tecnica.

MARK O'CONNELL
Transumanesimo - Un caso di millenarismo tecnologico
DOMENICA 20, ORE 16, PIAZZA MARTIRI - traduzione in oversound



È un giornalista e critico irlandese specializzato nell'impatto delle tecnologie sugli stili di vita e negli scenari del futuro prossimo venturo. Collabora con "The New York Times Magazine", "Slate" e "The Guardian". Tra i suoi libri tradotti in lingua italiana: Essere una macchina. Un viaggio attraverso cyborg, utopisti, hacker e futurologi per risolvere il modesto problema della morte (Milano 2018).

CARLO SINI
Automa - L'uomo come macchina
DOMENICA 20, ORE 17.30, PIAZZA MARTIRI



Già professore di Filosofia teoretica presso l'Università Statale di Milano, è membro dell'Accademia dei Lincei. Studioso del pragmatismo americano e della fenomenologia, ha sviluppato un rilevante approccio teorico ai legami tra filosofia e scrittura, con particolare riguardo all'alfabeto greco inteso come forma logica del pensiero occidentale. Negli ultimi anni si è dedicato a un'ampia sistemazione "enciclopedica" del sapere filosofico che lo ha condotto a discutere i temi della pratica tra etica, politica ed economia.

ALBERTO OLIVERIO
Neuroteologie - Il cervello tra neuroni ed elettrodi
DOMENICA 20, ORE 21, PIAZZA MARTIRI



È professore emerito di psicobiologia all'Università La Sapienza di Roma. Ha lavorato in numerosi istituti di ricerca internazionali tra cui il Karolinska di Stoccolma, il Brain Research Institute dell'UCLA a Los Angeles, il Jackson Laboratory nel Maine, il Center for Neurobiology of Learning and Memory dell'Università di California a Irvine. Fa parte del comitato editoriale di diverse riviste scientifiche.

La macchina del corpo nell'opera di Ramazzini

Una mostra in Museo dedicata all'inventore della Medicina del lavoro

A due anni dalla mostra su Berengario, i Musei di Palazzo dei Pio ospitano nuovamente un'esposizione dedicata a un altro illustre medico carpigiano: Bernardino Ramazzini, considerato una delle menti più lucide e rivoluzionarie della storia e della pratica medica. La rassegna, che fa parte del programma creativo del FestivalFilosofia ed è curata da Manuela Rossi e Tania Previdi, si intitola "Prevenire è meglio che curare e sarà visitabile fino al 6 gennaio 2021. L'esposizione, che ha come sottotitolo "Bernardino Ramazzini (1633-1714). Primo medico del lavoro",

racconterà la vicenda personale e professionale dello scienziato carpigiano attraverso documenti originali, prime edizioni dei suoi libri, volumi a stampa coevi, quadri di pittori quali il Guercino, Cifrondi, Graziosi e Bianchini Ciarlini. Il percorso parte dalla prima metà del XVII secolo e giunge al terzo millennio, affrontando problemi di grande attualità quali la sicurezza sul posto di lavoro, la prevenzione dei rischi professionali e

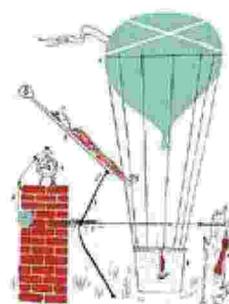
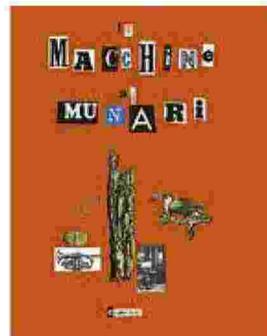
di quelli ambientali. Fra stampe, dipinti, incisioni, materie prime e strumenti di lavoro, si potrà ammirare, per la prima volta, anche un ritratto inedito appartenuto allo stesso medico, ora di proprietà degli eredi.

Cuore della mostra, che si avvale di strumenti multimediali, è la sezione dedicata al trattato "De Morbis Artificum Diatriba" ("Le malattie dei lavoratori"), qui esposto nella prima edizione del 1700, conservata nella Biblioteca comunale carpigiana: il testo che segnò la nascita

della medicina del lavoro, tradotto in francese, inglese e tedesco e pubblicato in tutto il mondo. Un saggio rivoluzionario all'epoca ma ancora attuale, dove Ramazzini in nome della salute delle persone teorizza "...di prevenire, di vigilare sui mestieri e sulle fabbriche, di fare smettere il mestiere a chi è impari ad esso, di studiare la morbilità degli abitanti che vivono nelle vicinanze dei luoghi di lavoro".



L'ingegneria fantastica delle macchine di Munari



È ispirata all'estro creativo di Bruno Munari l'installazione curata dal Castello dei Ragazzi che sarà ospitata, nelle giornate del FestivalFilosofia, nella Sala Estense di Palazzo dei Pio.

Addomesticare le sveglie, prevedere l'aurora, aprire dal di sotto le bottiglie di spumante: per ciascuna di queste attività Munari ha inventato una specifica macchina e nel libro "Le macchine di Munari" le descrive tutte con grande serietà e dovizia di particolari. Con la tipica leggerezza dell'autore, questa sorta di manuale di ingegneria fantastica ci illustra come funziona un agitatore di code per cani pigri o un misuratore automatico del tempo di cottura per uova sode, meravigliandoci con sofisticati ingranaggi e meccanismi rigorosamente immaginari. "In occasione di FestivalFilosofia entriamo negli 'ingranaggi' dell'invenzione e della ricerca che ha sempre accompagnato il lavoro dell'artista e lo facciamo percorrendo le pagine di questo libro fino ad arrivare a una grande installazione ispirata a una delle sue macchine che i visitatori potranno, in tutta sicurezza, azionare e vedere muovere - annotano i curatori dell'iniziativa -. Arte, design, libri sono elementi che Munari assembla, smonta e rimonta con ironia e intelligenza, sempre nello spirito creativo del gioco, e anche le macchine di Munari sono uno strumento di apertura al possibile, un'occasione per disporci alla leggerezza e alla mobilità della fantasia".

In tre classici del cinema il fascino ambiguo dei robot



Una scena dal film "Robocop"

Anche quest'anno il programma creativo del FestivalFilosofia propone una rassegna cinematografica intitolata (visto che il tema è macchine) "Noi, robot" che comprende la proiezione di tre film di fantascienza che vedono protagonisti dei replicanti che hanno scritto la storia del cinema. "Robot, parola che ha nelle sue radici il concetto di schiavitù e volontà di comando e attorno alla quale - si legge nella presentazione dell'iniziativa -, dalla rivoluzione industriale in poi, sono cominciati a sorgere timori, quesiti etici e una letteratura che si pone domande: la fantascienza che, con la sua predittiva proiezione nel futuro, ha plasmato paure e scenari che si riverberano anche nel cinema, uno dei mezzi con i quali l'uomo ha cercato di esaminare benefici e soprattutto rischi di un'automazione incontrollata". "Robocop" (venerdì 18 alle 21) parla di resurrezione tramite ricostruzione, mentre "Tetsuo" (sabato 19 alle 21) ipotizza la supremazia del metallo sulla carne e "Il mondo dei robot" (domenica 20 alle 18) racconta la temuta ribellione degli automi sugli umani. Le proiezioni si terranno alla biblioteca Loria.

Nel cannocchiale di Galileo il conoscere è rivoluzione

La mostra "Lo sguardo, il potere e la macchina" sul film di Liliana Cavani

Con il cannocchiale da lui inventato, Galileo Galilei rende possibile allargare e prolungare artificialmente la visione naturale dell'uomo fino alle stelle, e non solo. Una scoperta "rivoluzionaria", che cambia il rapporto tra uomini, religione, scienza e cultura. Nel 1968 Liliana Cavani con il suo film "Galileo" ha raccontato questo percorso seguendo lo scienziato dell'Università di Padova che, messo a punto il cannocchiale, comincia le osservazioni notturne che lo porteranno a dichiarare errato il sistema tolemaico, fino alla stesura del "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" e al processo, a Roma, davanti al Sant'Uffizio, dove ritratta le sue teorie. A questo film, segnato all'epoca dell'uscita da diverse vicissitudini distributive, l'edizione 2020 di FestivalFilosofia dedica una mostra, curata dall'archivio storico comunale, che rimarrà allestita fino al 15 novembre alla Sala dei Cervi di Palazzo dei Pio. "Lo sguardo, il potere e la macchina" (questo il titolo dell'evento) illustra il lavoro della regista carpigiana nella messa fuoco della figura dello scienziato e di temi relativi al rapporto tra scienza, potere e società e, infine, l'esperienza



Un frame tratto da "Galileo". Sotto, la regista Liliana Cavani



stessa della "macchina-cinema". Il percorso espositivo comprende materiali conservati nel Fondo Cavani donato

l'anno scorso dalla cineasta al Comune di Carpi: copioni, soggetto, dialoghi, documenti di lavorazione, interviste, foto promozionali, fotografie di scena, rassegna stampa. Sarà poi arricchito da contributi video tipo sequenze dal film, testimonianze di studiosi e di Liliana Cavani. La Cavani sarà inoltre protagonista di un incontro, in programma venerdì 18 settembre alle 22 in piazza Martiri. Insieme a Francesca Brignoli discuterà del linguaggio del cinema e dei meccanismi del potere in "Cinema: linguaggi del XX secolo".

Metteremo le mascherine, ok, prenoteremo, staremo un po' meno appiccicati, i baci e le strette di mano li mimeremo soltanto, faremo meno chiacchiere e in gruppetti ridotti, va bene, il virus c'è e dovremo convivervi, lui non demorde, bene, neanche noi, e i Festival si fanno, comunque, dappertutto. Mantova (Letteratura), Pordenone (Lettura), Sarzana (la Mente), Camogli (Comunicazione), Verona (Bellezza...neanche una relatrice, tutti maschi...mah, un caso?), Carpi-Modena-Sassuolo (Filosofia) direttamente e virtualmente con vari stratagemmi ma si fanno.

Di macchine si parlerà qui in zona, di "macchinazioni" e robot e se noi siamo macchine ormai e se i vari strumenti ci stanno surclassando e snaturando e non solo di Ferrari, che il pensiero corre subito lì... Ferrari rombanti o berline banali, Suv, auto ibride o elettriche, inquinanti o con pretese ecologiche, senza macchine nel senso di automobili non viviamo più.

Non saremmo andati in Grecia in Cinquecento, non avremmo pomiciato in Giulietta, non avremmo rivisto con grande emozione "Il sorpasso", non avremmo viaggiato in autostop.

Raymond Carver, scrittore, poeta e saggista americano, era legatissimo alla sua auto, perennemente scassata, per lui salvifica nei momenti difficili, cioè sempre, senza soldi, giovane con famiglia da mantenere, mille mestieri inutili ché tanto

ANGOLO DI POESIA di Thea Griminelli

La macchina scassata nella poesia di Carver

lui lo sapeva che voleva solo scrivere.

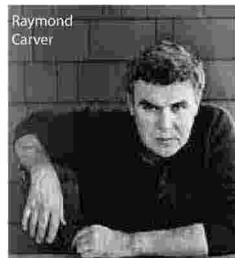
Racconti, poesie, il riconoscimento e la notorietà arrivano sì, ma lentamente e i soldi... mai! Così fra alcool e fughe ha sempre il terrore che la sua vecchia e ammaccata auto lo lasci a piedi.

Il che succede puntualmente.

L'AUTO



L'auto con il parabrezza crepato.
L'auto che ha mollato una biella.
L'auto senza freni.
L'auto con il giunto universale difettoso.
L'auto con un buco nel radiatore.
L'auto per la quale ho raccolto pesche.
L'auto con il blocco motore mezzo rotto.
L'auto senza retromarcia.



L'auto che ho scambiato con una bicicletta.
L'auto che aveva difficoltà a curvare.
L'auto con problemi di generatori.
L'auto senza sedile posteriore.
L'auto col sedile davanti strapato.
L'auto che bruciava olio.
L'auto con i manicotti guasti.
L'auto che se ne andò dal ristorante senza pagare.
L'auto con le gomme calve.
L'auto senza riscaldamento o sbrinatori.
L'auto con il muso fuori asse.
L'auto in cui il bambino ha vomitato.

L'auto in cui io ho vomitato.
L'auto con la pompa dell'acqua rotta.
L'auto alla cui distribuzione sparano.
L'auto con la guarnizione della testata esplosa.
L'auto che lasciai al bordo di quella strada.
L'auto che perdeva monossido di carbonio.
L'auto con il carburatore appiccicoso.
L'auto che perse il cane e non si fermò.
L'auto con il buco nella marmitta.
L'auto senza marmitta.
L'auto che mia figlia distrusse.
L'auto col motore rifatto due volte.
L'auto con i cavi della batteria corrosi.
L'auto comprata con un assegno a vuoto.
L'auto delle mie notti insonni.
L'auto con il termostato inceppato.
L'auto il cui motore prese fuoco.
L'auto senza fari.
L'auto con la cinghia del ventilatore rotta.
L'auto con il tergicristallo che non andava.
L'auto che diedi via.

L'auto con il problema di trasmissione.
L'auto di cui mi lavai le mani.
L'auto che colpì con un martello.
L'auto con le rate che non potevano essere pagate.
L'auto ripresa.
L'auto in cui si ruppe il perno della frizione.
L'auto in attesa nel parcheggio sul retro.
L'auto dei miei sogni.
La mia auto.

Quando il vento girò e la nuova moglie, la poetessa Tess Gallagher, un po' più rifornita di lui quanto a dollari, gli fece scegliere come regalo un'auto nuova, Carver si fiondò da un concessionario Mercedes chiedendo di provare l'ultimo modello.

Stavano testando la nuova turbo diesel 3000; la comprò. «Come intende pagare?» chiese il venditore insistendo a guardarlo da capo a piedi, molto perplesso.

«In contanti» rispose lo scrittore e seguì lo sguardo dell'altro che fissava i suoi piedi, ancora infilati nelle poco eleganti pantofole di casa.

Raymond Carver era nato nell'Oregon nel 1938; è morto a soli 50 anni, per malattia e danni da alcool. Definito "minimalista" e di "sporche storie", scriveva poesie e racconti brevi, aderenti alla vita reale, di persone banali che non fanno storia né notizia. Lo stile è conciso, efficace, con dettagli illuminanti.